

Storia

San Carlo Borromeo, un "architetto" attento ai conti e all'ambiente

La figura di moderno amministratore emerge dal convegno che si è svolto tra Milano e Angera, organizzato dal Magazzino Storico Verbanese.

Quando era arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo gestiva il patrimonio edilizio della diocesi col piglio di un amministratore moderno attento ai conti, al rispetto dell'ambiente e alla qualità tecnologica dei materiali. Da buon avvocato (era laureato in utroque jure, diritto canonico e civile) pensava che l'autorevolezza della Chiesa richiedesse solidi principi giuridici, economici e ambientali e fu un rigoroso committente di opere e restauri: chiedeva ai suoi architetti i rilievi in scala, pretendeva che prima di iniziare i lavori ci fosse la copertura finanziaria delle opere da fare, era attento alla distanza di sicurezza dai corsi d'acqua e alle opere di canalizzazione per difendersi dalle "piene" di fiumi e torrenti. Il curioso e poco noto aspetto della figura del Borromeo emerge dal convegno internazionale "L'opera riformatrice di San Carlo tra centro e periferia della diocesi di Milano" che si è tenuto il 21-22 maggio a Milano e ad Angera per iniziativa del Magazzino Storico Verbanese in collaborazione con l'Archivio Storico Diocesano di Milano, con il patrocinio del vicariato per la cultura dell'Arcidiocesi, della famiglia Borromeo Arese e delle amministrazioni regionali lombarda, piemontese e del Canton Ticino.

NIENTE PASTICCI BUROCRATICI

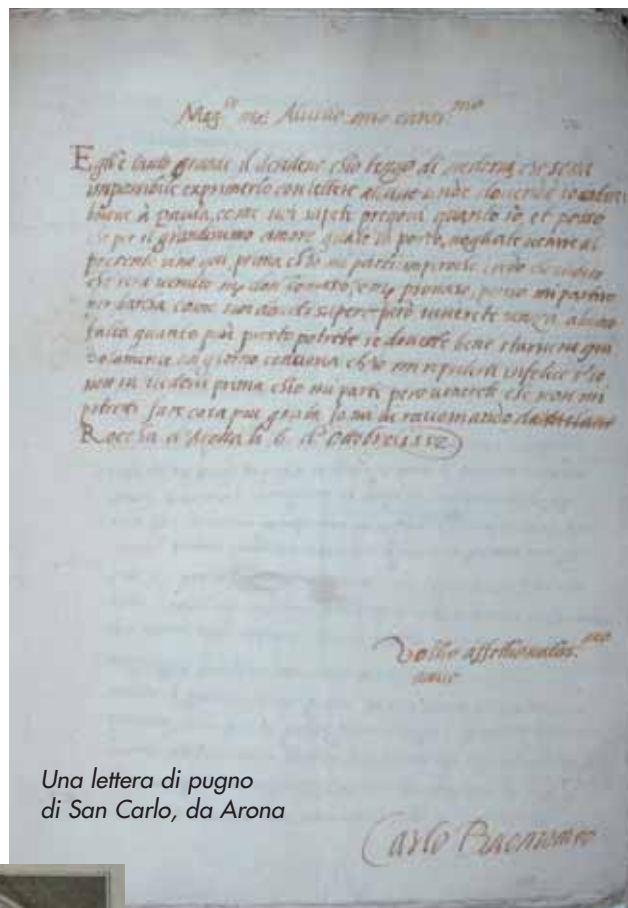
"La modernità di San Carlo fa pensare a un amministratore attentissimo al

rapporto fra la quantità e la qualità degli interventi - spiega Isabella Balestreri, ricercatore del Dipartimento di progettazione dell'architettura del Politecnico di Milano - L'arcivescovo aveva giurisdizione sugli edifici ecclesiastici di ogni tipo, chiese, oratori e case parrocchiali e nel 1577 pubblicò due volumi d'Istruzioni ai parroci e ai prevosti per portare a un livello minimo di decoro gli edifici ecclesiastici". Nel mirino dell'Arcivescovo non c'era solo il cattivo stato di conservazione degli edifici curiali, ma la gestione disattenta e i "pasticci" di carattere istituzionale e burocratico.

Raccomanda così ai parroci di eliminare gli equivoci sui confini degli edifici della curia, di chiarire la pertinenza dei muri perimetrali evitando contenziosi con i vicini, di curare l'aspetto di ingressi, scale, tetti e campanili in modo che la chiesa si potesse distinguere dalle



San Carlo chiedeva ai suoi architetti i rilievi in scala, pretendeva che prima di iniziare i lavori ci fosse la copertura finanziaria delle opere da fare, era attento alla distanza di sicurezza dai corsi d'acqua.



Una lettera di pugno di San Carlo, da Arona

altre costruzioni. La parola d'ordine era separare il patrimonio ecclesiastico da tutto il resto: i muri non devono essere in comune con altri edifici, i cimiteri intorno alle chiese vanno separati dagli spazi pubblici e privati. Le finestre dovevano essere rettangolari, alte sopra la testa di chi passa, con inferriate e strombature che lui chiama "alla moderna", la sagrestia deve essere disposta a Sud per difendersi dall'umidità; gli oratori di campagna dovevano essere conformi alla regole di salubrità e decoro".

L'OPERA MORALIZZATRICE

Il papa Paolo V proclamò santo Carlo Borromeo il 1° novembre 1610; il convegno ha coinciso con il quarto centenario della canonizzazione: "L'opera di san Carlo è ancora attualissima - osserva Carlo Alessandro Pisoni, socio fondatore e segretario del Magazzino Storico Verbanese - Fu un pastore d'anime duro, intransigente, capace di provocare forti polemiche ma le riforme che introdusse incisero profondamente

sulla cultura, sulle confraternite e come abbiamo visto perfino sull'edilizia della diocesi. Percorse in lungo e in largo il Varesotto e dei suoi viaggi è rimasta traccia nella venerazione di cui gode ancora oggi, dalle chiesette di montagna del Luinese ai monumenti in riva al lago Maggiore".

Per la seconda giornata del convegno, sabato 22 maggio, la principessa Bona Borromeo ha messo a disposizione la "Sala dei Trionfi di Ottone Visconti", detta anche impropriamente "Sala di Giustizia", nella rocca d'Angera. I restauri e i recuperi statici degli antichi muri hanno consentito di rendere il castello uno dei gioielli architettonici e museali della provincia. Con l'apertura del Museo della Bambola, la mostra degli abiti per bambini Dalla culla alla corte, con le esposizioni dedicate a san Carlo nel 1984, ai quadri di Piero Annigoni negli anni '80, ai libri e manoscritti antichi di Casa Borromeo nel 2005 e con l'ipotesi creativa di un giardino rinascimentale nell'area della chiesa di San Bartolomeo (2008-2009) è stata effettuata una vivace politica che salvaguarda la rocca e il patrimonio di tradizioni e cultura dei Borromeo.

IL MANTELLO DEL GIGANTE

A proposito di San Carlo, Alessandro Pisoni ricorda un simpatico episodio che ebbe protagonista suo padre, lo storico Pier Giacomo Pisoni scomparso nel 1991. In occasione della visita di papa Wojtyła al Sacro Monte di Varese e al colosso di Arona nel 1884: "Mio padre organizzò su richiesta della principessa Bona Borromeo una mostra sul santo proprio nella Rocca di Angera. Egli sperava che il pontefice trovasse il tempo per visitarla, ma non fu possibile. Furono esposti documenti, libri, lettere, quadri, medaglie e gli abiti cardinalizi di san Carlo.



Un tondo ligneo dorato di Siro Zanelli (Isola Bella, Sala delle Medaglie) rappresentante la predicazione di San Carlo

Nel mirino dell'Arcivescovo non c'era solo il cattivo stato di conservazione degli edifici curiali, ma la gestione disattenta e i "pasticci" di carattere istituzionale e burocratico.

Quando, alla presenza del vicario vescovile di Novara, i bauli sigillati contenenti le reliquie all'Isola Bella furono spiombati, si dovette trovare il modo di acconciare sul manichino la cappa del santo ed, essendo l'unica persona tanto esile da poterlo fare, mio padre provò a

indossarla".

Ebbene, Pier Giacomo Pisoni era alto 1,75 e dovette salire su uno sgabello per indossare il mantello perchè Carlo Borromeo aveva una statura imponente, era alto più di un metro e ottanta ed era di una straordinaria magrezza.

"Quando dopo la morte gli fecero l'autopsia accertarono che aveva un grande cuore in una cassa toracica minuscola. A ricordo di quel giorno - racconta il giovane Pisoni - la principessa Bona ha donato alla mia famiglia alcuni fili dell'imbottitura di un giustacuore, una piccola reliquia che da allora ci è molto cara".

Sergio Redaell

Parola d'ordine: separare il patrimonio ecclesiastico da tutto il resto. I muri non devono essere in comune con altri edifici, i cimiteri intorno alle chiese vanno separati dagli spazi pubblici e privati.

La storia dei Borromeo, tradizione della famiglia Pisoni

Carlo Alessandro Pisoni, di Germignaga, è conservatore dell'archivio dei principi Borromeo Arese all'Isola Bella dove ha raccolto l'eredità paterna (Pier Giacomo fondò la Società dei Verbanisti e "firmò" pregevoli studi storici). Laureato in ingegneria, nel 2001 ha fondato il Magazzino Storico Verbanese che organizza on-line dati, studi e ricerche; in meno di dieci anni il Magazzino è passato ad annoverare gli odierni cento soci, sviluppa tre milioni e mezzo di contatti l'anno e vanta un data-base di quasi 39 mila schede. Il sito (www.verbanensia.org) è consultato dalle Università di tutto il mondo. L'associazione ha patrocinato la pubblicazione di sedici titoli di storia del lago Maggiore e del ducato di Milano, curato una serie di convegni sui Giardini Verbanesi, sulla zecca di Maccagno e la monetazione del '600, sui fenomeni devozionali delle Viee Crucis in Piemonte, Lombardia e nel Canton Ticino.

Pisoni ha curato vari lavori tra cui il Liber Tabuli, libro-mastro di cassa della tesoreria milanese per il 1427, l'edizione delle pergamene borromaiche conservate nell'abbazia dei santi Felino e Gratiniano ad Arona (in collaborazione con P. Margaroli) e il commento archivistico alle carte del cardinal Federico Borromeo all'Isola Bella, un volume sulle epigrafi cimiteriali nei campisanti dell'Alto Verbano Lombardo e uno sulle famiglie nobili tra Lombardia, Piemonte e Canton Ticino.